



# “L'Eco del Rovò”

Il giornalino della Parrocchia di S. Maria del Rovò  
Santuario Mariano



Ottobre - Dicembre 2020



## La fortezza virtù che arricchisce l'umanità

diacono Luigi Esposito

A volte ci capita di dire, o di pensare, riguardo a una certa persona: «Quello è un uomo (o una donna) dall'animo forte!»; e ciò con un misto di ammirazione e di invidia, perché vorremmo possedere quella sua forza, quel suo coraggio, quella sua capacità di non sgomentarsi e di non smarrirsi davanti ad alcuna prova. In senso teologico e morale, però, la fortezza non è, semplicemente, la forza dell'animo davanti alle avversità e agli ostacoli, ma quel particolare tipo di forza che si mette in atto nella ricerca della verità, nel resistere alle lusinghe e alla tentazione dei beni di natura inferiore; nel perseverare lungo la via stretta e l'itinerario che ci porta alla pienezza dell'Essere e, quindi, alla nostra realizzazione come persone. Questo, infatti, è un punto importante, anzi è la premessa indispensabile per il possesso e l'esercizio della fortezza come virtù: la coscienza che l'uomo è colui che deve divenire persona, e che il semplice fatto di essere uomo (o donna) è un dato puramente biologico, che qualifica l'individuo in quanto esistente, dal quale bisogna partire, lavorando su se stessi, per far emergere la farfalla dal bruco, ossia la natura spirituale dell'uomo stesso, la quale non si appaga se non nella ricerca e nel possesso della Verità. In tale ottica, la fortezza è quella virtù che ci accompagna e ci sostiene nel cammino della nostra

ricerca: cammino che non è qualche cosa di accessorio, qualche cosa di facoltativo, ma che è lo scopo e il senso della nostra intera esistenza; cammino senza il quale noi non possiamo realizzare la nostra natura, perché la nostra natura è quella di tendere al ricongiungimento con lo splendore e con la pace dell'Essere, del Sommo Bene, del quale siamo una emanazione o una scintilla. Eppure, nessuna virtù morale è oggi tanto trascurata o tanto derisa quanto la fortezza: la cultura dominante materialista, dà praticamente per scontato che l'unica cosa da fare nella vita è quella di tendere al piacere

materiale, e che l'unico successo degno di questo nome consiste nell'esercitare un potere sulle cose o sulle persone, diretto o indiretto, gratificando così il proprio narcisismo e alimentando il proprio insaziabile egoismo. In un mondo dove ciascuno sembra impegnato unicamente ad inseguire la propria auto-affermazione, non con gli altri ma contro gli altri, il “forte” viene confuso con il prepotente, con il cinico, con l'arrogante. Non è certo questa la virtù della forza, di cui ha bisogno l'uomo interessato alla propria crescita interiore e al raggiungimento della consapevolezza spirituale: la sua forza è fatta di coraggio, di attesa, di pazienza. Di non lasciarsi turbare dal male, anche se esso produce dolorose ferite. Una persona sensibile, non rimane indifferente davanti alla manifestazione del male; però una persona forte non se ne lascia turbare: sa che il bene è più forte del male e sa che le forze del bene le porgeranno aiuto, quando le sue risorse individuali non saranno bastanti a fronteggiarlo. La fortezza, come è ovvio, deve procedere in accordo con le altre virtù morali: deve essere “prudente”, deve essere “giusta”, deve essere “temperante”; e, infine, deve essere “umile”, perché le quattro virtù cardinali senza l'umiltà rischiano di diventare un guscio vuoto, nel quale, pur dietro belle apparenze, è assente ciò che, invece, dovrebbe essere essenziale. L'uomo forte non presta il fianco al pungiglione velenoso dell'invidia e, anzi, si rallegra se vede l'amico ottenere ciò che desiderava, anche se lui stesso non l'ha ottenuto;



perché l’uomo forte non è attaccato alle cose, se ne serve ma non ne è schiavo, non è dominato, può fare anche a meno di esse, inoltre, procede con animo sereno lungo la sua strada, reso leggero dalla mancanza di avidità e di egoismo, ma non privo di benevolenza e di compassione verso tutte le altre creature. Oltre che di coraggio, la fortezza si deve armare di pazienza e di perseveranza: e queste sono altre due qualità che, oggi, tendono a passare sempre più in secondo piano, se non a scomparire addirittura. L’uomo moderno è caratterizzato dall’impazienza e dalla incostanza:

vorrebbe vedere subito i risultati dei suoi sforzi e dei suoi sacrifici, non sopporta di dover attendere, di dover pazientare; considera semmai la pazienza non come una virtù, ma come un difetto, come una forma di debolezza o, nel migliore dei casi, come una manifestazione di fatalismo. La fortezza, come virtù morale è la forza dell’anima che cerca il bene, il vero, il bello e il giusto. Ma soprattutto l’anima tende, mediante la fortezza, a realizzare la propria natura, cioè a comprendere, amare e lodare l’Essere da cui trae origine.

### Un anno da paura: uniti ma divisi

**A**d un anno circa dalla comparsa del coronavirus, un’entità submicroscopica quasi inesistente di origine non chiare, spesso descritto come “organismo ai margini della vita”, tutto sembra diverso, ma uguale. Esso ha radicalmente, sconvolto e cambiato, a livello mondiale l’intero sistema politico, economico e sociale, ma soprattutto ha minato la salubrità psicofisica dell’essere umano. Ma allo stesso tempo il modo di agire e reagire dell’essere umano nella storia pare non essere mai cambiato. Tante parole, tanta confusione, tante informazioni contrastanti, la stessa scienza medica non è univoca nel definire e descrivere questo fenomeno, tante certezze crollate, tanta incongruenza tra il dire e il fare di tutti, dai governatori ai cittadini. Uno stato confusionale che fa barcollare l’essere umano fragile e indifeso di fronte a quanto non conosce. Come può la nostra mente non andare in sofferenza e cadere in quel baratro già aperto da esperienze passate ed ataviche, ma mai chiuso come la “paura”?

Si un baratro, una voragine che senza pietà tira dentro ogni elemento vitale della persona rendendolo inerme e senza forza di reagire, intimidito in un angolo a tremare o all’opposto pronto ad attaccare senza compassione per garantirsi la sopravvivenza: la paura che attanaglia ogni volere sensato, privo di sentimento e di ragione. La paura fa offuscare la mente e il giudizio, portando le persone a prendere decisioni che non prenderebbero mai se avessero una visione chiara della situazione, proprio perché uno degli effetti della paura è quello di oscurare, velare,

adombrare la realtà. Se si pensa unicamente a ciò che fa paura si rischia che questa venga considerata come la croce, facendo ripiegare l’essere umano su sé stesso senza vedere l’Altro e perdendo di vista quella che è la Croce che gli è stata consegnata. È infatti la paura che frena la maggior parte delle azioni positive dell’uomo, che non lo fa crescere, che impedisce il mettersi in gioco, che fa sotterrare i talenti.

Eppure Dio per ben 365 volte nella Bibbia ripete “NON TEMERE” non avere paura. Ha parlato per mezzo: dei profeti, da Abramo a Giovanni Battista; degli Angeli rivolti a Maria, a Giuseppe, ai pastori, alle donne che vanno al sepolcro; a Gesù che lo ripete ai discepoli e agli apostoli. Tante volte lo ha ripetuto proprio perché sa che l’uomo, la sua creatura prediletta, nel suo sentire porta con sé questa emozione così potente e incontrollabile che ci rassicura in continuazione, come una carezza che alleggerisce il cuore e la mente. Lui non ha parlato tanto per parlare così come facciamo noi umani, non ci ha lasciato Parole vane, vuote di significato o insensate, ma ci ha fatto dono di una guida, di una mappa che ci permette di raggiungere la meta tutti insieme. <<Non temere, abbi fede>>.



di Rosanna Sorrentino

## Pandemia, catechesi e innovazione: le abitudini “digitali” rimarranno dopo l'emergenza?

di Letizia Ferrara

Secondo l'analisi di Pictet Asset Management, le trasformazioni introdotte durante il lockdown non avranno effetto temporaneo, ma alimenteranno la domanda di nuove soluzioni e nuovi servizi per la vita privata e per quella professionale. La diffusione della pandemia Covid-19 ha portato al cambiamento delle abitudini degli italiani determinando una forte richiesta di servizi digitali e facendo emergere un quadro di scarsa diffusione delle tecnologie e di forte disparità sociale. Ciononostante la maggior parte delle famiglie si è dovuta adeguare per la didattica online, lo smart working, la necessità di acquistare beni online e di usufruire dei pagamenti elettronici, avvalendosi dei servizi audiovisivi che hanno determinato uno stimolo a nuovi comportamenti. E' evidente che stiamo assistendo ad un cambiamento culturale imperniato intorno al digitale che sta accelerando i processi già in corso e ci si sta rendendo conto che la diffusione delle nuove tecnologie cresce se viene percepita come un mezzo capace di migliorare la qualità della vita. A tal proposito, come già accennato nei precedenti articoli, anche noi catechisti in questo periodo particolare ci siamo adeguati ad una catechesi online per dare continuità ad un discorso interrotto la scorsa primavera ed infondere nei nostri bambini e ragazzi speranza e forza nelle difficoltà. Ma come stiamo affrontando questa sfida? Noi catechisti ci siamo formati per essere pronti ad affrontare il cambiamento continuando i nostri

incontri settimanali con i bambini ed i ragazzi e gli incontri mensili con i genitori, con questi ultimi che fanno tutto il possibile per aiutare i propri figli per i collegamenti (soprattutto se piccoli) e collaborare con noi laddove lo richiediamo. Insomma, di primo acchito sembra che stia andando tutto bene (salvo qualche momentanea caduta di connessione), ma è proprio così? Dal punto di vista dei bambini, attenti e desiderosi nell'apprendimento, si nota una certa sofferenza per la mancanza di emozioni condivise, di un abbraccio, di un sorriso, di una carezza, di una risata. Per quanto riguarda invece gli adolescenti iscritti ai percorsi catechistici forse la situazione è



un tantino diversa perché se da un lato la tecnologia ci sta aiutando, dall'altro lato essi, in quanto più grandi, più autonomi, indipendenti dal punto di vista tecnologico, spesso volte lasciati soli, gestiscono autonomamente i loro collegamenti senza trarne profitto, perché attraverso uno schermo possono facilmente fingere di esserci ma non con il cuore e la mente. Ci siamo infatti trovati ad affrontare situazioni particolari dove ragazzi privi di sensibilità, di autocontrollo, di rispetto e di consapevolezza hanno inoltrato il link per partecipare all'incontro a persone estranee che a loro volta hanno partecipato utilizzando termini e parole di una volgarità tale che non si addicono a chi ha una coscienza. Così la tecnologia se non usata per fini buoni ci porta a quella freddezza che passa attraverso uno schermo dove ci sembra di avere il mondo tra le mani ma che alla fine ci lascia soli, freddi, insensibili, ripiegati su noi stessi e arrabbiati con il mondo intero. Allora non possiamo che tirare le somme concludendo che se la tecnologia è stata accolta a braccia aperte durante l'emergenza, passato questo periodo non è più possibile continuare a svolgere la catechesi online, perché rischia di diventare un insieme di parole vane al vento. Non si può educare alla fede attraverso uno schermo, né si può parlare di Pace, Amore, Dono, Condivisione, Accoglienza, Perdono come quando si è in presenza dove l'esperienza viva del Vangelo va respirata, gustata e condivisa. “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15). Gesù stesso, infatti, invia i suoi discepoli perché l'annuncio richiede un andare verso l'altro, una testimonianza, un contatto, un contagiare che è solo di chi ti guarda negli occhi e ti fa percepire il calore di un abbraccio.

## La regolazione emotiva nei bambini: impariamo giocando!

di **Rossella Bisogno**

**È** trascorso circa un anno dall’arrivo del Covid-19 e dall’arresto di tutte le nostre attività, spazio importante di espressione e socializzazione per i più piccoli. In un clima caratterizzato da continue oscillazioni e incertezze, continua a non essere facile per noi adulti trasmettere loro tranquillità e sicurezza. A tal proposito è opportuno puntare sulle emozioni! I bambini infatti non sono sempre in grado di verbalizzarle dicendo “mi sento triste, spaventato, ansioso”, per cui è importante che esse siano mediate dall’adulto che svolge una funzione regolatrice. È necessario:

1. Accogliere: “Mi sembra proprio che tu sia felice, triste, arrabbiato, spaventato...”
2. Dialogare: “Ti va di parlarne?”
3. Validare le emozioni: “Mi dispiace che tu sia spaventato, è proprio difficile questa situazione eh!”
4. Dare conforto: “Cosa posso fare per aiutarti?”

Per aiutarci in questo compito, suggerisco dei giochi:

- La scatola delle emozioni: con i bambini costruite un elenco delle emozioni principali (gioia, tristezza, paura, rabbia) e ritagliate immagini che le rappresentano. Prendete 4 scatole, coloratele con il colore che più vi fa pensare a quella emozione e incollate le immagini sopra. Parlate con i bambini di quali sono le situazioni in cui provano tali emozioni e aiutateli a riflettere sul fatto che nessuna emozione è sbagliata e che è possibile che le persone reagiscano diversamente di fronte alle

stesse situazioni. Infine, create degli smile raffiguranti le 4 emozioni e quotidianamente, chiedete loro di metterli nella scatola, a seconda dell’emozione vissuta;

- Gioco del mimo: a turno, genitore e bambino mimano un’emozione e cercano di indovinarla;
- Lettura e disegno: leggete dei racconti sulle emozioni e chiedete poi al bambino di rappresentarle graficamente.

Attraverso il gioco, il bambino non solo si diverte, ma impara a dare un nome alle sue emozioni, le comprende, le condivide e ritrova la calma! Ma attenzione! Non dimenticate di spiegare loro cosa accade, parlando in modo chiaro e con un linguaggio adatto alla loro età. Aiutateli nel far comprendere l’importanza delle regole di prevenzione facendoli sentire parte coinvolta e attiva della responsabilità collettiva. E infine evitate di nascondere il pericolo rassicurandoli sul fatto che gli scienziati stanno facendo il possibile per risolvere il problema. E intanto...un immenso abbraccio a tutti!!!



## Un Natale di Speranza...

di **Federica Avallone**

Il 30 dicembre 2020 si è tenuto presso la nostra parrocchia il concerto “Un Natale di Speranza”, un concerto fortemente voluto dal nostro parroco Don Francesco per trascorre un pò di tempo in compagnia della musica capace di farci distrarre da questo periodo del Covid-19. Musica e canti della tradizione natalizia come Minuit Chretien, Silent Night, Joy to the world, Quann nascette ninno, Adeste Fideles, e In notte placida, eseguiti da Federica Avallone, Manuela Lodato e Davide Esposito; non solo canti natalizi ma questo concerto è stato eseguito per ricordare il 9° anno del restauro del nostro organo a canne a cura del benefattore

Avagliano Antonio e figli, e l’organista Raffaele Esposito (organista presso la parrocchia di Passiano) ha eseguito due brani per esaltare la bellezza e la completezza del suono dell’organo. Ad arricchire le voci e la musica il magnifico suono del violino di Chiara Gaeta e le percussioni di Giovanni Caiazza. Un Natale di speranza, quest’anno una speranza particolare dove speriamo che il buio fatto di paura, inquietudine e sofferenza lasci spazio alla luce proprio come accadde 2000 anni fa con la nascita di Gesù. Auguri a tutti e per rivedere segui il link <https://fb.watch/2JqF2A1q9c/>

## Le lanterne della fede

di Flavia e Cristoforo Senatore

L'ennesimo "Caso Covid", tra persone che ci sono più o meno vicine, più o meno amiche o familiari. E ti proietti nella vita di una famiglia che da un giorno all'altro si ritrova a fronteggiare il nemico invisibile: attendere l'esito del primo tampone, attivare le procedure di isolamento, l'ansia per i risultati dei familiari e dei "contatti stretti", il timore per il decorso della malattia, ma soprattutto per la possibilità di aver contagiato persone fragili. Ti rappresenti un incubo. Non è sfortuna, né una colpa, né tantomeno una "maledizione". È qualcosa che può capitare, a chiunque. Si confida nel fatto che tutti possano essere supportati, con la dovuta discrezione, dalla rete di amici e familiari, così come dalle autorità civili e sanitarie, con le modalità di assistenza "materiale" e, se necessario, anche con un ausilio psicologico. Perché non deve essere vissuta come un inciampo del destino, che ha allontanato la nostra "buona stella", e soprattutto non bisogna credere che sia una colpa, quasi una pena da espiare. È un caso della vita, come tanti altri, migliori o peggiori che possono accadere. Ma quando ci siamo dentro può sembrare che ci crolli il mondo addosso.

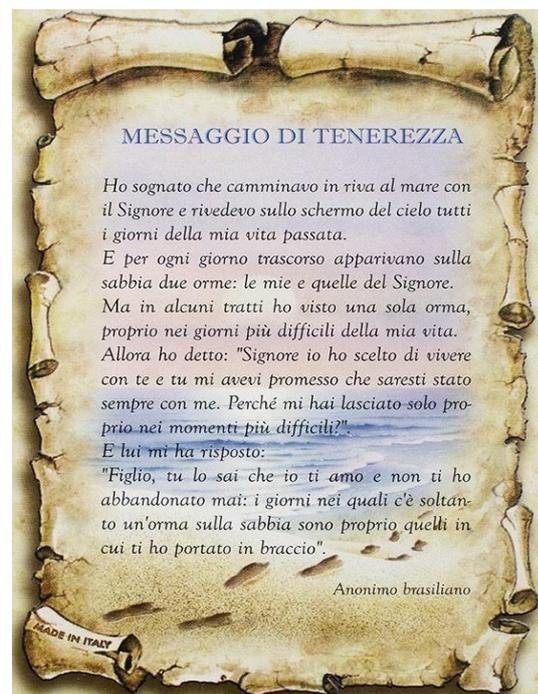
E non è una maledizione, non è Dio che ha girato il suo sguardo altrove.

Queste le riflessioni emerse da una chiacchierata con la catechista di nostro figlio e condivise in seguito con Don Francesco. E da qui è nata l'idea di "estendere" questa chiacchierata anche agli altri genitori del catechismo. L'occasione è stata quella della novena di Natale: gli anni scorsi i diversi gruppi dei percorsi di catechesi animavano a turno una celebrazione, quest'anno non sarebbe stato possibile. Ma l'impossibilità di essere "in presenza" a celebrare l'Avvento non ci ha scoraggiato e il desiderio di incontrarci e condividere i nostri vissuti, in attesa di questo Natale così "diverso", ci ha portato ad elaborare una traccia di riflessione: "Come stiamo vivendo "da cristiani" questa pandemia e cosa vuole dire Dio, al mondo e a ciascuno di noi, met-

tendoci di fronte a questa prova?".

Da venerdì 16 dicembre a mercoledì 23, ogni sera, i genitori di uno o più gruppi di catechismo si sono

riuniti on line per un momento di preghiera e riflessione comunitaria. Partendo dal brano di Matteo 5,14-16 " Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli." la riflessione ci ha portato a riflettere da una parte sul "buio" che stiamo vivendo e dall'altra su come poter essere "luce", anzitutto in noi stessi e poi per gli altri. Non è stato semplice aprirsi al confronto, ma chi di noi è riuscito a condividere la propria esperienza ha arricchito gli altri di piccole perle di testimonianza. Chi ha superato la paura di essere a sua volta contagiato nell'aiutare una famiglia in quarantena, chi è stato accanto a queste persone con una telefonata, con un messaggio di incoraggiamento, chi, non potendo arrivare direttamente al malato, ha riscoperto la "forza" della preghiera, che ci da la piena consapevolezza di essere fratelli, "distanti, ma uniti", "tutti sulla stessa barca", in quanto tutti figli di uno stesso Dio, padre che si fa Luce in mezzo a noi.



Ci si è chiesti come ritrovarla questa fiammella, che arde costantemente dentro di noi, una Voce che vuole parlarci, anche e soprattutto nel momento dello sconforto, e che noi stessi tendiamo a zittire per inseguire le chiacchiere del mondo, i consigli più o meno validi, tanta informazione e troppa disinformazione.

Allora, ci si è detti, varrebbe la pena di fermarsi, spegnere tutto: tv, WhatsApp, Facebook... E recuperare il silenzio, la dimensione in cui si può ascoltare la Parola con cui Dio ci cerca e vuole parlare al nostro cuore. Abbiamo ricordato la narrazione biblica del profeta Elia che si ritirò sul monte Oreb cercando il Signore: “Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera.” (1 Re 19,11-12). È nella brezza leggera che Elia trovò il Signore. È nel silenzio del nostro cuore che ritroveremo noi stessi e il conforto del Suo Amore, del Suo esserci accanto e sostenerci, anche quando non ce ne rendiamo conto.

Nel “Messaggio di tenerezza” di un Anonimo brasiliano, un uomo rivolto alla sua vita passata, vede sempre due orme sulla sabbia, una sua e una del Signore, tranne nei giorni più difficili, quando appariva un’orma sola. E allora si lamenta con Dio “[...] perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili?”. Il Signore gli risponde: “Figlio mio, tu lo sai che io ti amo e non ti ho abbandonato mai: i giorni in cui hai visto solo un’orma sulla sabbia, sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio”.

La riflessione comunitaria condivisa con i genitori dei gruppi di catechesi si è fatta a sua volta portavoce, presso la Comunità parrocchiale, di un gesto simbolico, da poter realizzare tutti insieme la vigilia di Natale. Nell’impossibilità di celebrare la messa della mezzanotte, Don Francesco ci ha invitato ad accendere, tutti insieme, alle 23:30, una “lanterna

della fede” fuori ai nostri balconi, così da sentirci Comunità in attesa della venuta del Signore e nello stesso tempo essere, con un gesto simbolico e con la forza preghiera, accanto alle famiglie colpite da questo nemico invisibile.

Le “lanterne della fede” sono state realizzate, dai bambini del catechismo insieme alle loro famiglie, utilizzando semplicemente un barattolo in vetro e un cero, ma con una precisa simbologia: il barattolo rappresenta ciascuno di noi, che accogliamo la Luce che è Dio, un Dio che si fa carne e viene in mezzo a noi; la trasparenza del vetro è la nostra fede e la nostra carità, che ci consentono di rendere visibile al mondo la luce di Dio; le scritte e i disegni realizzati sul barattolo sono i segni della speranza, che idealmente vogliamo “proiettare” verso chi, nella nostra Comunità, ora porta questa croce.

E la sera della vigilia di Natale centinaia di lanterne hanno brillato sui nostri balconi, nell’attesa della nascita di Gesù, per elevare la nostra preghiera verso il cielo, così come Mose’ chiese agli israeliti di fare sotto il monte Sinai, mentre riceveva dalle mani di Dio le Tavole della legge, affinché Dio ci indichi la strada per uscire da questa pandemia...



## Si alla vita

di Giovanna Palladino

Salve a tutti miei cari lettori, sospendiamo per un attimo il nostro instancabile percorso itinerante e soffermiamoci sulla nostra parrocchia per scoprire la devozione che gli abitanti della nostra zona avevano nei confronti di Maria Immacolata. E' stato molto difficile trovare informazioni al riguardo ma, grazie alla collaborazione e al contributo di alcuni parrocchiani, eccomi qui a trasmettervi ciò che di bello ho appreso. La devozione all'Immacolata era molto forte tanto che nella congrega l'altare principale è dedicato a lei. La statua grande è molto bella e risale al 1700 mentre, la statuetta dell'Immacolata da poco restaurata, è custodita nella sacrestia e risale alla fine dello stesso secolo. Mentre ero alla ricerca di informazioni, qualcuno mi aveva riferito che questa piccola statuina era custodita presso la cappellina che si trova sulla strada nei pressi del Gargarallo, torrente che attraversa la nostra parrocchia. Cosa non vera in quanto presso questa piccola cappellina molto probabilmente è custodita una immagine della Madonna delle Grazie. Quando da bambina vi passavo mi chiedevo sempre che cosa fosse quella che io immaginavo come piccola casetta e dove conducevano quelle scalinate, ponevo le domande a mia nonna che con molta dolcezza mi rispondeva che lì era custodita la Madonnina e che su quelle scale venivano recitate le preghiere. Qui era tenuta in cura da Nenetta una signora che con dedizione cambiava i fiori e la abbelliva. Sulle scale che precedono l'edicola votiva si diceva il rosario, durante il mese di maggio e alla fine di ogni rosario veniva recitata la 'giaculatoria' che veniva ripetuta così: 'A Maronna stu bimb che port mbrazz fa tanta grazia e fa sti grazia'. Attualmente questa cappellina è chiusa e neanche il nostro parroco conosce cose vi è attualmente custodito. Ritornando alla devozione dell'Immacolata l'altra info importante risale alla riapertura della nostra chiesa nel 2003. In questa occasione la statua grande settecentesca per darle maggiore risalto e per come era stata modificata la struttura della stessa congrega, venne sistemata in chiesa. In passato questa presentava due meravigliosi angioletti ai lati e la raffigurazione del mondo sotto i piedi che con il tempo, purtroppo, sono andati perduti. Con l'arrivo di don Francesco nel 2010 e l'avvio di tutti i restauri che oggi contempliamo, la congrega fu subito risistemata come in origine e la statua grande fu

di nuovo collocata nella congrega sul suo altare. In questo luogo recuperato e riconsegnato alla comunità questa, in occasione della novena e della solennità, ogni anno si raccoglie in nome della devozione e della fede. Invoca il Signore per sua intercessione con preghiere



a Lei dedicate e innalzando canti mariani. Quest'anno è stato restaurato anche il vestito della piccola statua conservata in sacrestia: bellissima per fattura e realizzazioni risale alla fine del 1700 e per anni era stata abbandonata sulla cantoria insieme a tante altre suppellettili. Questo abbandono e un goffo ripristino realizzato impropriamente prima del 2010 ha generato la distruzione di tutto il vestito e l'annerire del viso. Terminato il delicato recupero, in occasione della solennità di quest'anno particolare, è stata collocata nella chiesa antica affinché tutti potessero vederla completamente rinata e colma della sua bellezza originaria. Molti rivedendola così bella si sono emozionati e hanno gioito per l'iniziativa. Il lavoro è stato offerto da un anonimo benefattore che, compresa l'importanza, ha offerto la cifra necessaria per la pulizia del volto e la realizzazione del nuovo vestito costruito sul modello originario. Questo è il risultato di uno delle tante opere di ripristino e di restauro, ricordiamo infatti nel 2014 la benedizione del Restauro del quadro di S. Maria del Rovo, dei candelieri, della custodia del SS.mo e prima ancora nel 2011 la benedizione dell'organo a canne, degli impianti, del tetto, della facciata ecc... Tutte opere che hanno permesso di dare un nuovo ampio respiro all'anima della parrocchia ma soprattutto alle anime dei fedeli. Concludo questo articolo citando Papa Francesco che all'Angelus dell'8 dicembre ci ricordava: << .... si complimenta con Maria chiamandola tutta bella, tota pulchra. Come la sua giovinezza non sta nell'età, così la sua bellezza non consiste nell'esteriorità>>. Maria Immacolata Concezione è il simbolo della vita che dice no al peccato ma dice sì a Dio non a ciò che passa, non all'apparenza ma sì alla vita.



**04 Ottobre: Battesimo di Miriam Padovano Sorrentino di Arturo e Michela Monaco**



**11 Ottobre: Matrimonio di Pasquale Esposito e Roberta Zito**



**S. Martino 2020 S. Messa di inizio triduo**



**19 Dicembre: Battesimo di Leonardo Senatore di Giuseppe e Yulyia Usyk**

*Stiamo cercando foto d'epoca della nostra zona parrocchiale, riguardanti la vita religiosa e non solo. Chiunque ne abbia a disposizione qualcuna la può portare in parrocchia, ove verrà scansata e restituita per farne poi un archivio digitale consultabile anche on-line.*

*Grazie fin d'ora per la collaborazione*

## “IO DICO NO! ... LAUDATO SI!”

di Francesca Senatore

Papa Francesco nel 2015, nel suo terzo anno di pontificato, scrisse la sua seconda enciclica *Laudato si'*. Titolo emblematico, fortemente evocativo che deriva dal Cantico delle Creature di San Francesco, nel quale si loda il Signore per le sue meravigliose creature. L'argomento principale trattato è la connessione che c'è tra la crisi ambientale della Terra e la crisi sociale dell'umanità, infatti Papa Francesco ha precisato che “non si tratta di un'enciclica verde ma di un'enciclica sociale”. Il suo è un appello, rivolto a tutti, per la salvaguardia della «nostra casa comune». Con questo suo scritto, il Papa accetta il consenso degli scienziati sui cambiamenti climatici e dichiara la necessità di un'alleanza tra scienze e religioni per la cura dell'ambiente in cui siamo chiamati a vivere. Nell'introduzione il papa declama con forza il suo appello: «Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo e le sue radici umane, ci riguardano e toccano tutti. La terra, nostra casa comune, protesta per il male che provochiamo a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla». Le sue parole sono forti, scuotono le coscienze e ci impongono una responsabilità maggiore, più consapevole verso il creato, verso nostra sorella Terra. Eppure l'uomo continua a sbagliare, il suo egoismo travalica ogni cosa e infligge ferite all'ambiente che difficilmente potranno guarire. Sono quotidiani gli atti vandalici che compie, dimenticando quanto immensamente bello sia il creato e quanto sia importante preservarlo per sé stessi e per le generazioni future. La sua coscienza non si scuote neppure con l'arrivo del Santo Natale così accade che, secondo le logiche più sfrenate del consumismo, le case si accendono di luci e si agghindano per le feste e le strade, l'ambiente, imbruttisce, si incupisce, mortificato dall'egocentrismo dell'uomo, figlio ingrato. Questo avviene in generale nel mondo intero ma anche e soprattutto nei piccoli contesti, perché è da lì che parte tutto. A Cava de' Tirreni, ad esempio, mentre nei salotti del centro si rincorrono voci circa il gradimento dell'albero che addobba la piazza principale, nella frazione di Santa Maria del Rovo, si rincorre la civiltà! Sì, perché quello che si presenta è uno scenario talmente degradan-



te che si stenta a credere di trovarsi in un paese civile. Nei pressi della chiesa, delle scuole e di attività commerciali la situazione è questa: cumuli di immondizia di ogni genere gettati in qualsiasi ora del giorno, tutti i giorni. Lo sversamento scellerato e incontrollato ormai va avanti da tempo, gli operatori preposti alla raccolta puliscono anche oltre i giorni previsti da calendario, per tentare di rendere dignitosa quella postazione, ma l'incivile è sempre dietro l'angolo pronto a trovare il momento giusto per scaricare. La gente del luogo sostiene che questi balordi provengano da più parti della città proprio perché si tratta di un luogo non controllato dalle autorità. Quella postazione si trova all'incrocio tra la strada principale che conduce al Santuario Mariano di Santa Maria del Rovo e la stradina che porta all'antica località Acqua della Quercia. La chiesa e le scuole adiacenti ad essa non dispongono di un parcheggio, pertanto la gente che frequenta questi luoghi è costretta a lasciare la macchina lungo la strada e si ritrova a zigzagare tra la spazzatura. Non è igienico, non è decoroso, non è dignitoso e non è rispettoso per la frazione e per chi vi abita ed io, come gli altri, non ci sto! Pertanto chiediamo più controlli da parte delle autorità e più multe perché il deposito incontrollato o l'abbandono di rifiuti è un illecito amministrativo, sanzionabile dalla legge!  
 “Abbiamo bisogno di una conversione ecologica”  
 (Papa Francesco)

**Viaggio nel presepe vivente che non c'è (per quest'anno)**

**di Angelo Pisacane**

Come accade da 10 anni a questa parte eccoci arrivati al 26 dicembre che sancisce l'inizio delle serate dedicate al presepe vivente organizzato dalla parrocchia di S. Maria del Rovo.

In effetti il presepe si può dire che sia già iniziato da un paio di mesi con l'impegno assiduo e costante di quanti dedicano tempo ed energie per la costruzione delle varie scenografie, del ponte sul laghetto, del trono del re Erode, dell'osteria ecc. fino alla capanna della Natività. Coordinati con un progetto da Alfonso, si sono impegnati Mario con Antonio e Sabatino alla costruzione delle strutture portanti delle capanne, aiutati da Umberto, Salvatore e Zì Peppe, poi Armando con Franchino e Carmine le hanno rifinite con i teli di sacco e hanno tagliato le canne per fare gli archi, l'altro Sabatino ne ha curato la copertura con teli impermeabili. A loro si sono aggiunti Gennaro, Marco, l'altro Armando, Nicola e Sabatino i Mlion e qualcun altro occasionalmente secondo le proprie disponibilità. Per ultimi sono intervenuti per l'impianto elettrico, luci e audio Massimo ed Angelo. Tutti con la supervisione di don Francesco.

Il presepe vivente si sviluppa seguendo un percorso obbligato in cui si è cercato di rappresentare un villaggio all'epoca della nascita di Gesù, all'inizio si passa attraverso la porta di ingresso presidiato dalle guardie armate poi subito a destra si trova Sabatino ù patanar con Lucia, di fronte c'è Marco con il suo mercatino delle cose in legno, e poi gli impagliatori di cesti e Nicola ed Irene che intagliano il legno, ancora a destra c'è Pasquale, Carmine e Antonietta che offrono bruschette ai passanti (ma attenti al peperoncino di Pasquale), di seguito troviamo il forno del pane con Annamaria, Ida e i suoi bambini che vendono la frutta, il falegname con Enzo e Mast Alfredo, Angelo lo scultore di pietre, Antonio e Gennaro con il viva-

io, la vendita dei formaggi con Mariacarla. Nella zona centrale c'è l'area ristorazione con la macelleria dove Antonio, Imma, Teresa, Mariarosaria, Gerardo, Armando ed altri preparano ottimi panini con salsicce e patate o con i broccoli, di fianco si trova la pizzeria di Sabatino con Pasquale che inforna le pizze, Maria, Silvana e tutti gli altri della famiglia i Mlion sfornano ottime pizze. Sull'altro lato ci sono Lia, Anna, Annamaria e Rosanna, che preparano le pizze fritte, poi di fronte c'è la pastaia e Carmine con il provolone impiccato che va a ruba. In un angolo seminascosto c'è Rossella che si alterna con Valentina per leggere le mani per predire il futuro (chissà se ci azzeccano) come dirimpettai hanno Salvatore e Armando che gestiscono l'osteria e hanno sempre tanti avventori. Dall'alto del suo Trono Vittorio autorevolmente comanda sul villaggio spalleggiato dalle guardie del tempio e sollazzato dalle belle odalische di Katia. Un grande seguito lo tengono le zeppolaie Maria, Anna, Stefania e Marta che fanno a gara con Vincenzo e Rosanna della bottega del pere e musso con olive e lupini. Sparpagliate sul percorso ci sono Raffaella, Francesca e Florinda con i ricami e le stoffe, Annamaria, Maria e Carmela che dipanano la lana, Vincenzo che fa il pastore dormiente, Antonio, Mario ed altri che fanno i soldati romani. Quasi alla fine dell'itinerario c'è Franchino con altri amici che preparano il vin cotto aromatizzato, Chiara, Sara e Giovanni censiscono tutti quelli che passano da loro prima di salutare Gesù Bambino che con Maria e Giuseppe attornati dai re magi Carmine, Raffaele e Pasquale ringraziano coloro sono venuti a visitare il presepe.

Come dicevamo per quest'anno è andata così ed altrettanto da altre parti lo stesso non si è fatto nulla ma affidiamoci a Gesù bambino per ritornare quanto prima alla normalità perduta.

**La comunità parrocchiale si stringe nel dolore alle famiglie di:**

*Pietro Pannullo, Rita Monetta, Giovanna Ronca, Gerardo Memoli, Gioacchino Faiella, Vincenzo Bisogno, Rita Vassallo, Rosa Sorrentino e Orlando Savarese*

Siamo certi nella fede che come sono stati amati sulla terra, altrettanto lo saranno ora che sono nella grazia del Signore e ne godono la luce del suo volto



# Sulle ali dell'arcobaleno...



di Marianna Avallone

Risolvi gli anagrammi e scoprirai il titolo di alcune canzoni di Natale

Trova il disegno diverso in ogni serie

## Canzoni di Natale IN ANAGRAMMI

NJLEGI BLEL CROK

IEWTH MCTISHARS

UT EIDCSN LDEAL LTELES

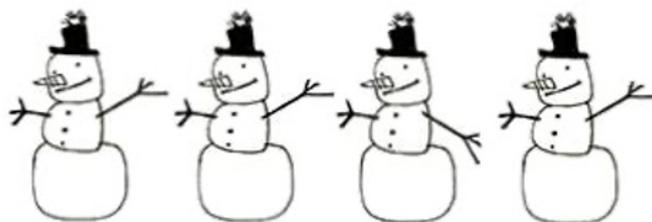
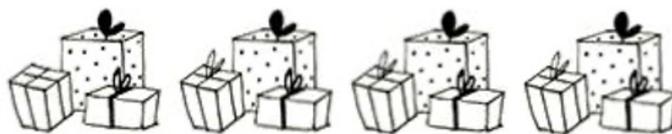
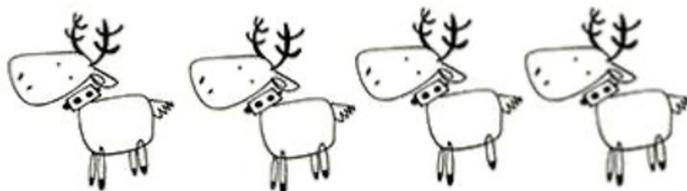
OSRTA EDL LCEI

ZFLEI ANAIDDV

A TLNAAE IPOU

ALTS RCISTASHM

NWURFODEL RMDAE



### Arcidiocesi

Amalfi - Cava de' Tirreni

**Parrocchia**  
**S. Maria del Rovo**  
Santuario Mariano

### Parroco

don Francesco Della Monica  
089.340017 - 329.3034944  
email: dmfrancesco2@gmail.com

**Diacono Permanente**  
don Luigi Esposito

**Celebrazione del Battesimo**  
ogni seconda Domenica del mese.

### Confessioni

Tutti i giorni prima e dopo la Messa,  
eccetto Mercoledì e Domenica

### S. Rosario

mezz'ora prima di ogni S.Messa

### S. Messa

dal Lunedì al Venerdì ore 18,30  
Sabato ore 19,00  
Domenica ore 9,30 e 11,00

### Certificati

Dal Lunedì al Venerdì  
(eccetto il Mercoledì)  
dalle 17,00 alle 18,00  
e dalle 20,00 alle 20,30

Per altri orari

lasciare nella cassetta della posta  
il Vostro Cognome e Nome  
con numero di telefono,  
sarete contattati appena  
possibile per un appuntamento.

*Attenzione: orari soggetti a possibili  
variazioni, fare affidamento al Pro-  
gramma Parrocchiale Mensile e agli  
Annunci rilasciati dal sacerdote.*

Foglio illustrativo della Comunità di  
Santa Maria del Rovo

Chiuso in Redazione il: 22 Gennaio 2021

*Ringraziamo tutti i collaboratori  
e quanti ci aiutano e ci sostengono.*